

DOSSIER STATO DI DIRITTO



radicali
italiani
(giugno 2019)

Questo dossier va considerato come un testo aperto a continue modifiche e integrazioni: nel momento stesso in cui viene pubblicata la prima stesura, potrebbe già presentare alcune lacune dovute alla straordinaria prolificità dell'attuale maggioranza a produrre atti o dichiarazioni contrarie allo stato di diritto. Ci piace pensarlo come un software open source utilizzabile liberamente e aperto al contributo di tutti. Vi chiediamo quindi sia di diffonderlo e condividerlo che di inviarci integrazioni, critiche o suggerimenti.

Uno dei caratteri più drammaticamente evidenti della stagione che stiamo attraversando è la svolta che si determina con il precipitare, senza precedenti, della crisi dello Stato di diritto, democratico e liberale, in Italia.

Indubbiamente, carenze anche gravissime della certezza del diritto hanno caratterizzato per molta parte della sua storia lo Stato italiano, e in modo particolare nel settantennio repubblicano. Ed è stata, in effetti, la lotta politica e culturale su questo fronte uno dei cardini della battaglia politica radicale lungo mezzo secolo, e in definitiva quello centrale. Quella che i radicali denunciavano e combattevano come partitocrazia nella “repubblica dei partiti” era connotata dalla non osservanza costante e sistematica da parte dei pubblici poteri delle regole teoricamente vigenti secondo legge. La “costituzione materiale”, di volta in volta modificata in base agli interessi e agli accordi tra le forze prevalenti, prendeva il posto della “costituzione formale”; la sistematica non osservanza della legge da parte delle istituzioni rappresentava la regola non scritta della vita pubblica, inficiando la certezza del diritto e in larga misura i diritti dei cittadini. E si può ben dire che si trattava e si tratta del portato di alcuni dei caratteri di fondo della storia italiana, del modo in cui lungo i secoli variamente, nelle così diverse realtà del Paese, si erano venuti configurando i rapporti fra società, poteri politici e istituzioni.

Ma la svolta che si è determinata negli ultimi due anni comporta, da questo punto di vista, un salto di qualità di straordinario rilievo, comparabile solo con quello che fu segnato negli anni venti dal passaggio dallo Stato liberale a quello fascista. Nella democrazia partitocratica della prima Repubblica il punto di riferimento, il valore riconosciuto, almeno formalmente, era quello del rispetto delle regole e della civiltà giuridica della Costituzione, dell’omaggio e del riferimento alla cultura e ai valori che la informano. La violazione delle regole costituzionali, anche se universalmente praticata, non era difesa e vantata come tale, era universalmente riconosciuta come disvalore. Tanto che lo strumento principe delle battaglie di Marco Pannella e dei Radicali per affermare il diritto contro il non diritto è stata l’azione nonviolenta condotta sempre non con la richiesta ai detentori del potere di fare quello che i radicali chiedevano loro, ma con quella di essere coerenti con i principi che essi affermavano come i propri, di applicare la loro propria legge. Ed è stata per questa via, potendo giocare su quella che effettivamente dirigenti e militanti dei partiti sentivano come una contraddizione insuperabile, che Pannella e i radicali hanno potuto realizzare gran parte dei loro successi politici.

Il nuovo potere politico che oggi regge e governa l’Italia è animato da un radicale diniego e disprezzo dei valori della civiltà giuridica liberale. Il travolgimento delle regole della Costituzione e del diritto non è sentito come un disvalore: è anzi rivendicato come sacrosanto e “legittimo” in nome del diritto-dovere di chi vince le elezioni di attuare il proprio programma o comunque di imporre le proprie scelte a prescindere dalle “pastroie” di regole costituzionali o di equilibri dei poteri, o di vincoli derivanti dalle norme del diritto sovranazionale. Così, le istituzioni democratico-parlamentari sono svuotate e in definitiva annullate, e con loro in misura crescente i diritti costituzionali dei cittadini: e questo svuotamento e annullamento è rivendicato in nome del consenso elettorale raggiunto. Per conquistare il quale si ritiene giusto e legittimo occupare con ogni mezzo gli strumenti di comunicazione e manipolare l’opinione pubblica.

Questo nuovo potere non riconosce lo Stato di diritto che è la convenzione, secondo cui il potere trae legittimazione dal diritto, dalla Legge e, dal diritto e dalla Legge è, allo stesso tempo, limitato.

Questo nuovo potere avverte il diritto come un fastidioso intralcio al raggiungimento dei propri scopi, da violare, modificare e interpretare a proprio piacimento con assoluta spregiudicatezza.

Nei primi mesi del nuovo Governo post elezioni 2018, le violazioni dello Stato di diritto perpetrate con atti e dichiarazioni dei massimi rappresentanti della compagine Lega/5Stelle sono in costante aumento. Giorno dopo giorno vengono “picconati” con violenza i principali pilastri della fragile e imperfetta democrazia liberale italiana, prefigurando e dando corpo alla nascita di un nuovo Regime, il Regime del “cambiamento” che si manifesta con la restrizione dei diritti, una deriva autoritaria e securitaria, e un populismo ignorante.

In questo dossier abbiamo evidenziato alcune tra le azioni più gravi perpetrate ai danni della democrazia, delle leggi dello Stato e della Costituzione.

Indice

Violazione della Costituzione e dei principi fondamentali del nostro ordinamento

1. La libertà di pensiero, di espressione e di voto dei parlamentari sanzionata dal regolamento del Gruppo 5Stelle _____ 4
2. Il “mandato del popolo” contro la rappresentanza, contro il Presidente della Repubblica, contro la magistratura _____ 5
3. Modifica retroattiva dei vitalizi _____ 6

Contro la giustizia: niente garanzie per i cittadini

1. Contro le garanzie degli imputati e dei detenuti _____ 7
2. Contro la prescrizione, il giustizialismo cancella la ragionevole durata dei processi _____ 8
3. Decreto sicurezza, contro la sicurezza e criminogeno _____ 9
4. La fine del monopolio della forza, lo Stato delega la difesa armata ai cittadini _____ 10
5. Modifica dei criteri di incandidabilità per le elezioni _____ 11
6. Legge “Spazzacorrotti” _____ 12

Un Governo contro il Parlamento e le Autorità indipendenti

1. Parlamento esautorato sulla legge di stabilità → Verso lo svuotamento del Parlamento dalle sue funzioni 13
2. La protervia con le autorità indipendenti e l'insofferenza per il principio di separazione dei poteri _____ 15

Contro i diritti civili, i diritti umani, la laicità dello Stato

1. Verso lo Stato etico - il controllo dello Stato sulla moralità dei professionisti _____ 16
2. Violazione dei diritti umani dei migranti _____ 17
3. Abuso dei simboli delle forze dell'ordine _____ 18
4. Contro l'autodeterminazione delle donne e delle coppie che si separano: verso uno Stato paternalista, bigotto e retrogrado _____ 19
5. L'uso dei simboli religiosi contro lo Stato laico _____ 20
6. Contro scienza e diritti civili _____ 21
7. Censimento dei Rom _____ 22
8. Proibizionismo sulle droghe _____ 23

L'assalto all'informazione e ai media

1. Informazione di regime _____ 24
2. I social network uccidono l'informazione, sostituiscono partiti, Parlamento e istituzioni _____ 25
3. Il bavaglio a Radio Radicale e alle testate giornalistiche _____ 26

Contro lo sviluppo e la libertà economica

1. L'avversione verso la tutela e la promozione della concorrenza _____ 27
2. TAV, impegni internazionali e volontà popolare _____ 28

In politica estera: a rischio le alleanze storiche con le democrazie e con l'occidente libero e democratico

1. A braccetto con Putin _____ 29

Linguaggio _____ 30

- Rassegna dichiarazioni: _____ 31

Capitolo 1

Violazione della Costituzione e dei principi fondamentali del nostro ordinamento

1. La libertà di pensiero, di espressione e di voto dei parlamentari sanzionata dal regolamento del Gruppo 5Stelle

Cosa è successo:

I [regolamenti parlamentari](#) di Camera e Senato del Gruppo 5 Stelle impongono agli eletti una rigida disciplina di partito e gravi sanzioni in caso di violazione.

Sintesi:

I regolamenti parlamentari della Camera e del Senato del Gruppo 5 Stelle sono scritti in aperto contrasto con l'articolo 67 della Costituzione che prevede che gli eletti rappresentino l'intera Nazione e non i partiti di provenienza (il cosiddetto "vincolo di mandato").

Gli eletti 5Stelle non possono votare secondo coscienza, ma devono votare secondo le istruzioni impartite dal partito; la pena, in caso di disobbedienza, può giungere sino alla espulsione dal gruppo parlamentare e a una multa di 100.000 €.

L'assenza di un vincolo di mandato è una delle libertà più importanti di deputati e senatori prevista dalla Costituzione: i parlamentari devono infatti poter svolgere il loro incarico senza obblighi nei confronti di partiti o programmi elettorali. Il principio fu introdotto dalla Costituzione francese del 1791 (dopo la Rivoluzione del 1789) ed è diventato uno dei pilastri della moderna democrazia rappresentativa. L'eletto non ha nessun vincolo giuridico nei confronti degli elettori, ma solo una responsabilità politica per poter godere della libertà di azione necessaria per svolgere le proprie funzioni senza pressioni e/o ricatti esterni.

La questione della incostituzionalità dei regolamenti parlamentari è stata sollevata da [Riccardo Magi, deputato di +Europa, e da numerosi costituzionalisti](#).

I Presidenti delle Camere - pur richiesti di rifiutare la pubblicazione dei regolamenti incostituzionali - hanno abdicato ai loro poteri di controllo affermando l'insindacabilità dei regolamenti e la esclusiva responsabilità dei Gruppi e dei partiti.

A dicembre 2018 il collegio dei probiviri del M5S ha espulso due senatori (Gregorio De Falco e Saverio De Bonis) e due parlamentari europei (Giulia Moi e Marco Valli). De Falco per avere votato contro il c.d. DI Sicurezza, essersi astenuto al voto di fiducia sulla Manovra e aver criticato la scelta del Governo di non firmare il "global compact" sui migranti; De Bonis per essersi astenuto al voto sul Decreto Sicurezza; Moi perché coinvolta nella vicenda "Rimborsopoli"; Valli per una falsa laurea inserita nel suo curriculum. («Il Collegio dei Probiviri ha sanzionato Gregorio De Falco con l'espulsione per reiterate violazioni art. 11 Statuto; art. 3 Cod. Etico. Saverio De Bonis, con l'espulsione (violazione art. 11 Statuto; art. 6 c. 4, Cod. Etico. Giulia Moi con l'espulsione (violazione art. 11, lettera m, Statuto; art. 3 Cod. Etico). Marco Valli con l'espulsione (violazione art. 11, lettera m, Statuto)»).

2. Il “mandato del popolo” contro la rappresentanza, contro il Presidente della Repubblica, contro la magistratura

Cosa è successo:

In innumerevoli occasioni esponenti del Governo hanno rilasciato dichiarazioni di noncuranza e disprezzo per il principio costituzionale e caposaldo delle liberal democrazie della separazione dei poteri, “principio supremo dell’ordinamento” (Corte Cost., sent. n. 1/1977) prevaricando con protervia ed espressioni violente gli altri poteri e altre istituzioni dello Stato.

Sintesi:

Nelle fasi di formazione del [Governo i responsabili politici del Movimento 5Stelle](#) hanno ipotizzato una procedura di impeachment nei confronti del Presidente della Repubblica per il fatto che aveva esercitato la sua funzione costituzionale di nomina dei singoli ministri (art. 92 c. 2 Cost.), sollevando (come aveva il potere di fare) dubbi sulla proposta della nomina di Paolo Savona a ministro dell’Economia. Si tratta di un attacco manifestamente diretto a minimizzare e ridurre i poteri presidenziali, del resto, qualche mese dopo Beppe Grillo sferra un attacco intimidatorio, accompagnato dall’invito al “popolo” a chiamarsi a raccolta contro il Capo dello Stato: [«Dovremmo togliere i poteri al capo dello Stato, dovremmo riformarlo. Il vilipendio... un capo dello Stato che presiede il Csm, capo delle forze armate. Non è più in sintonia col nostro modo di pensare»](#). L’avventura del Governo è iniziata con l’inopportuna dichiarazione iniziale del Presidente del Consiglio autodefinitosi [«Avvocato del popolo»](#).

Il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio il 2 giugno dichiarava [«Adesso lo Stato siamo noi»](#) mostrando di non conoscere la pur rudimentale distinzione tra Governo e Stato.

Per arrivare alle parole urlate dal palco di Piazza del Popolo a Roma l’8 dicembre dal vicepresidente Matteo Salvini, che chiedeva alla piazza di dargli

«il mandato di andare a trattare con l’Ue, non come ministro, ma a nome di 60 milioni di italiani che vogliono lasciare ai loro figli e nipoti un’Italia migliore»

un mandato richiesto per acclamazione a una piazza, nel più plateale straripamento di poteri rispetto al suo mandato di ministro dell’Interno e di prevaricazione del ruolo del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il ministro degli Interni, inquisito per aver ristretto la libertà dei naufraghi soccorsi dalla nave Diciotti, afferma [«lo sono stato eletto dal popolo, i Giudici no!»](#), mostrando di non tollerare il sindacato della giurisdizione sul proprio operato e di considerarsi al di sopra di ogni legge.

Insomma, questo Governo è convinto di incarnare lo Stato, non tollera la coabitazione con gli altri poteri e ordinamenti dello Stato, dalla Presidenza della Repubblica alla Magistratura, non rispetta le sfere di responsabilità e di azione dei suoi membri e si appella al consenso popolare quale fonte legittimante l’esercizio, o la paralisi di poteri diversi da quelli spettanti all’esecutivo.

3. Modifica retroattiva dei vitalizi

Cosa è successo:

Sia la Camera dei Deputati sia il Senato hanno [approvato due provvedimenti](#) uguali che ricalcolano, con il metodo contributivo, l'importo dei vitalizi per gli ex appartenenti ai due rami del Parlamento.

Sintesi:

Nel dichiarato intento di sanare un privilegio - le cui ragioni storiche appaiono ormai lontane e superate - la maggioranza di Governo ha modificato con effetti retroattivi il trattamento pensionistico già riconosciuto ai parlamentari.

L'operazione ha comportato la violazione di diversi principi costituzionali.

In primo luogo, dal punto di vista formale, la misura è stata assunta con regolamenti parlamentari e non con Legge dello Stato, in violazione degli artt. 64 e 69 Cost.

Secondo la Corte Costituzionale la modificazione peggiorativa di trattamenti pensionistici dovrebbe essere permessa solo in caso di straordinarie esigenze di finanza pubblica di riequilibrio economico-finanziario e non per una sola categoria di soggetti, condizioni entrambe insussistenti.

L'impressione è che le Camere - con un pericoloso metodo che sta prendendo piede - abbiano voluto emanare un provvedimento-manifesto, consapevoli della sua incostituzionalità, in modo da provocarne l'annullamento da parte del Giudice competente e poi far ricadere sulla giurisdizione la responsabilità politica "davanti al popolo" del suo annullamento.

Capitolo 2

Contro la giustizia: niente garanzie per i cittadini

1. Contro le garanzie degli imputati e dei detenuti

Cosa è successo:

Matteo Salvini, in molte occasioni, si esprime con dichiarazioni contrarie ai principi dell'ordinamento penale di garanzia, al diritto alla difesa degli imputati o degli arrestati, al diritto al giusto processo, e auspica una giustizia in mano alla polizia.

Sintesi:

Matteo Salvini ha più volte approfittato di operazioni di polizia per puntare il dito contro gli immigrati accusati di reati e arrestati. Il Ministro degli Interni mostra il massimo disprezzo per i principi di garanzia, per il diritto alla difesa (art. 24 c. 2 Cost.) e al giusto processo (art. 111 Cost.) abbinando sistematicamente alla parola "arrestati" quella di "colpevoli".

Il 4 dicembre si produce un cortocircuito gravissimo: Salvini scrive

[«a Torino altri 15 mafiosi nigeriani sono stati fermati dalla Polizia, che poi ha ammanettato 8 spacciatori \[titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari e clandestini\] a Bolzano»](#)

ma l'operazione di Polizia è ancora in corso e il Procuratore capo di Torino Armando Spataro è costretto a riprendere il Ministro, perché le sue parole hanno danneggiato l'operazione, e a ribadire la necessità del «rispetto dei diritti e delle garanzie spettanti agli indagati per qualsiasi reato». Salvini risponde: «Se il procuratore capo a Torino è stanco, si ritiri dal lavoro: a Spataro auguro un futuro serenissimo da pensionato».

Approfittando della tragica vicenda di Desirée (una ragazza di 16 anni stuprata e uccisa a Roma il 19 ottobre) Salvini definisce gli arrestati «bestie assassine (di qualunque nazionalità)» che «marciranno in galera» e promette che la polizia «userà la mano pesante»; per alcuni degli arrestati nei giorni successivi cadrà l'accusa di omicidio.

Il 15 gennaio 2019, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, in occasione dell'arrivo in Italia di Cesare Battisti, pubblica [un video \(accompagnato da colonna sonora\)](#) che riprende Battisti dall'arrivo all'aeroporto di Roma-Ciampino alla sua partenza per il carcere di Oristano. Nell'occasione viene montata una scena, con protagonisti Bonafede e Salvini, che aspettano Battisti a favore delle telecamere circondati da eserciti di giornalisti e forze dell'ordine.

La messinscena avviene in violazione dell'art. 114 cpp che vieta "la pubblicazione dell'immagine di persona privata della libertà personale ripresa mentre la stessa si trova sottoposta all'uso di manette ai polsi ovvero ad altro mezzo di coercizione fisica"; anche l'articolo 42 bis della legge sull'ordinamento penitenziario prevede che "nelle traduzioni [siano] adottate le opportune cautele per proteggere i soggetti tradotti dalla curiosità del pubblico e da ogni specie di pubblicità".

Sull'episodio la Camera Penale di Roma ha presentato un esposto alla magistratura.

A ciò si aggiunga l'inerzia del Governo rispetto alla situazione carceraria che si appesantisce giorno per giorno, nella sostanziale inattività interrotta solo dagli annunci di realizzazione di nuove ipotetiche carceri.

I dati mostrano un peggioramento di tutti i principali indicatori: incremento dei suicidi e degli atti autolesionistici di detenuti, affollamento oltre i limiti di legge, diminuzione della disponibilità di lavoro penitenziario, peggioramento del diritto alla salute per la mancata riorganizzazione della Medicina Penitenziaria e crescita del rischio suicidio tra gli agenti di polizia penitenziaria.

2. Contro la prescrizione, il giustizialismo cancella la ragionevole durata dei processi

Cosa è successo:

Con la riforma proposta dal ministro della Giustizia e approvata dalla Camera dei Deputati il 18 dicembre (l'entrata in vigore è fissata al 1° gennaio 2020) la prescrizione si interrompe dopo il giudizio di condanna in primo grado.

Sintesi:

La riforma ([legge 9/1/2019 n.3](#)) voluta dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede prevede l'interruzione della prescrizione dopo il giudizio di primo grado, con conseguente annientamento di principi di equità e di giustizia, e delle garanzie più elementari, già conquistate con fatica, in tema di ragionevole durata dei processi, principio pur previsto dalla Costituzione.

Sia la Carta dei diritti dell'Unione Europea, adottata a Nizza nel 2000, che la Convenzione Europea dei diritti umani e delle libertà fondamentali, che l'art. 111 della Costituzione prevedono che la legge assicuri una ragionevole durata del procedimento penale e il mezzo più utile allo scopo è quello di individuare - attraverso l'istituto della prescrizione - il tempo massimo di durata dei processi che le autorità giudiziarie sono tenute a rispettare per evitare che la lungaggine processuale si tramuti inevitabilmente in una violazione della sfera giuridica delle parti.

L'interruzione della prescrizione si traduce nel ritorno dell'eccessivo protrarsi del processo con conseguenze gravi sui diritti delle persone.

Il giustizialismo ideologico - che vede il condannato in primo grado non come persona potenzialmente suscettibile di assoluzione e che ha diritto, come tutti, a una ragionevole durata della sua complessiva vicenda giudiziaria, ma come un cittadino di secondo grado, ormai definitivamente colpevole salva la formalità dell'appello - propugna la transizione da una giustizia amministrata "in nome della legge" a una nuova giustizia che si vuole amministrare "[in nome del popolo](#)".

3. Decreto sicurezza, contro la sicurezza e criminogeno

Cosa è successo:

Il Decreto Sicurezza viola il principio costituzionale che impone al nostro Stato di assicurare protezione alle persone cui non è consentito, nel Paese di origine, l'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla nostra Costituzione.

Sintesi:

Il Decreto Salvini sulla sicurezza è in realtà un decreto che sta rendendo il paese più insicuro. Tra i tanti aspetti critici, il provvedimento abroga l'istituto del [permesso di soggiorno per motivi umanitari](#), che offriva a chi fugge da regimi repressivi le tutele attuative dell'art. 10 Cost. offrendo la protezione che è dovuta alle persone cui non è consentito nel proprio Paese di origine l'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla nostra Costituzione.

Aumentano, quindi, i cittadini stranieri che senza un titolo legale di soggiorno diventeranno irregolari, aggravando ulteriormente le situazioni diffuse di precarietà e illegalità – si pensi al lavoro nero, allo sfruttamento, alla manovalanza per la criminalità organizzata – generando condizioni di estremo disagio che si scaricheranno inevitabilmente sulle comunità.

Inoltre, la previsione della revoca della cittadinanza per chi l'abbia ottenuta e commetta determinati reati (l'articolo 14 del decreto sicurezza, "Disposizioni in materia di acquisizione e revoca della cittadinanza", prevede che «la cittadinanza italiana acquisita ai sensi degli articoli 4, comma 2, 5 e 9 [L. 91/1992], è revocata in caso di condanna definitiva per i reati previsti dall'articolo 407, comma 2, lettera a), n. 4), del codice di procedura penale, nonché per i reati di cui agli articoli 270-ter e 270-quinquies.2, del codice penale») introduce uno strumento discriminatorio fra cittadini "nativi" e non. Infine il provvedimento criminalizza la povertà, anziché affrontarla, introducendo reati come quello per accattonaggio molesto.

4. La fine del monopolio della forza, lo Stato delega la difesa armata ai cittadini

Cosa è successo:

La legge sulla legittima difesa induce i cittadini a ritenere di avere il diritto di uccidere chi mette in pericolo i loro beni e inverte l'ordine dei valori fra la vita umana e i beni materiali.

Sintesi:

Lo slogan «[la difesa è sempre legittima](#)» scardina il principio che riserva soltanto allo Stato l'uso della forza.

Il Parlamento vorrebbe far credere ai cittadini che è sempre consentita la difesa armata della proprietà privata, e che sarebbero superati gli attuali limiti che l'ordinamento pone al riconoscimento della legittimità della difesa, ma in realtà al Giudice penale non può essere sottratto il sindacato su ogni caso specifico.

In realtà la norma ha solo un effetto psicologico e criminogeno: apre la porta a quegli abusi, soprusi e atti di violenza che caratterizzano con evidenza i paesi che hanno già imboccato la stessa strada, come gli USA.

Del resto, che la riforma faccia parte di un più ampio disegno di trasformazione della società inducendola a far sentire i cittadini degli sceriffi, autorizzati a farsi giustizia da soli, è provato dalla precedente riforma sull'uso delle armi di cui al [d.lgs. 104 del 2018](#), e dalla già annunciata norma che si vorrebbe rendesse più agevole dotarsi di armi.

La voracità di consenso travolge argini che erano stati istituiti e protetti da una civiltà giuridica secolare e apre la strada alla diffusione dell'acquisto e all'uso delle armi e quindi a un sicuro e statisticamente inevitabile incremento delle morti.

La riforma non ha nessuna giustificazione nell'allarme sociale, visto che viene approvata nel momento in cui omicidi e furti si collocano al livello più basso mai registrato dal dopoguerra a oggi, ma la propaganda incessante fornisce una rappresentazione della realtà distorta che induce i cittadini a credere di trovarsi in una inesistente situazione di allarme e pericolo.

5. Modifica dei criteri di incandidabilità per le elezioni

Cosa è successo:

La riforma proposta dall'esponente della Lega Gianluca Cantalamessa e del M5S Mario Michele Giarrusso, intende modificare il codice relativo all'incandidabilità degli esponenti politici, eliminando dall'elenco tutti i reati connessi all'istigazione a delinquere per motivi razziali, etnici o religiosi e all'apologia di fascismo.

Sintesi:

Finora l'aver accumulato condanne definitive per oltre 4 anni di carcere impediva la possibilità di essere candidati. Con questa riforma la condanna in via definitiva per propaganda d'odio razziale o apologia di fascismo o per aver incitato qualcuno a picchiare un gay o uno straniero, non preclude la candidabilità.

Leggi correlate: art. 595 c.p.: diffamazione; art. 2 e 3 del decreto legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205: Legge Mancino recante misure urgenti in materie di discriminazione razziale, etnica e religiosa; art. 604-bis: propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

6. Legge “Spazzacorrotti”

Cosa è successo:

Il Governo presenta e fa approvare una legge intitolata “Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione, nonché in materia di prescrizione del reato e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici” che contiene due violazioni dello Stato di diritto.

Sintesi:

- sospensione della prescrizione
- al comma 12, nella parte relativa alla trasparenza dei partiti e dei movimenti politici, è posto un divieto per i maggiorenni non iscritti alle liste elettorali (cittadini non italiani o che siano stati cancellati dalle liste elettorali) di iscriversi o finanziare in alcun modo i partiti o i movimenti politici. Questo impedisce la libera associazione di tutti i cittadini in partiti garantita dall'articolo 49 della Costituzione. Da valutare se questa legge tradisce di fatto anche l'articolo 27 sempre della Costituzione.

Capitolo 3

Un Governo contro il Parlamento e le Autorità indipendenti

1. Parlamento esautorato sulla legge di stabilità → Verso lo svuotamento del Parlamento dalle sue funzioni

Cosa è successo:

Al Parlamento è stata sottoposta la legge di stabilità con 24 ore di anticipo rispetto al momento del voto, ai parlamentari legislatori è stato impedito l'esercizio del diritto/dovere di esaminare con il necessario anticipo le leggi sottoposte al suo esame.

Sintesi:

In diverse occasioni il Governo ha già messo in pratica quanto [Davide Casaleggio auspica per il futuro: l'eliminazione del Parlamento](#) e il superamento della democrazia rappresentativa.

È in questa direzione che possiamo interpretare l'umiliazione inflitta al Parlamento impossibilitato a esaminare e discutere il Documento di Economia e Finanza.

Dopo oltre 2 mesi di accuse violente all'Europa, minacce e insulti, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte dirige le trattative verso una resa incondizionata, con il placet dei due vice. Fiumi di inchiostro hanno riempito i giornali e fiumi di parole hanno occupato radio e televisioni senza alcuna traccia di un testo scritto su cui discutere. Il vulnus è senza precedenti: il Parlamento, l'organo legislativo che deve approvare il documento annuale di programmazione della spesa pubblica, non ha potuto né esaminare preventivamente il testo né, tanto meno, discuterlo, in violazione dell'art. 72 Cost. e la sua approvazione si svuota di ogni contenuto e diviene una vuota formalità.

[Emma Bonino, in un intervento accorato in Senato il 20 dicembre, ammoniva:](#)

«Oggi compite un ulteriore, grave attacco, il più grave della storia della nostra Repubblica, alla democrazia rappresentativa, alla Costituzione, all'ordinamento liberale così come, seppure imperfetto, lo abbiamo conosciuto in questi anni. Che il Parlamento sia umiliato, esautorato, ridotto all'irrelevanza, direi quasi alla farsa, non è un trofeo del quale andare orgogliosi, non è un vulnus all'opposizione. È una ferita grave a tutti, al Paese e alla democrazia. Dopo tanto fracasso, tanta volgarità, tanto disprezzo per le istituzioni internazionali e non, una penosa e silenziosa retromarcia. Ed è bizzarro che un governo così sovranista, un governo "prima gli italiani" poi si faccia dettare, dettaglio per dettaglio, la manovra dalle istituzioni europee. Voi ci passate addosso come rulli compressori ma vedrete, serviranno anche a voi le istituzioni, un giorno».

Anche per le importantissime proposte di riforma, con assegnazione di autonomie differenziate, degli Statuti di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, il Governo (con il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Erika Stefani) ha proposto la presentazione al Parlamento di un testo inemendabile, impedendo così al legislatore ogni intervento sul testo.

Nella stessa direzione si colloca il ricorso massiccio alla delegazione legislativa, il Governo ha presentato 10 disegni di legge delega, coi quali chiede al Parlamento di rinunciare ai suoi poteri e conferirgli delega a legiferare su una moltitudine ingiustificata di materie:

1. Deleghe al Governo in materia di semplificazione e codificazione
2. Delega al Governo per la semplificazione, la razionalizzazione, il riordino, il coordinamento e l'integrazione della normativa in materia di contratti pubblici
3. Delega al Governo per la revisione del Codice civile
4. Delega al Governo per la semplificazione e codificazione in materia di agricoltura
5. Delega al Governo in materia di turismo
6. Delega al Governo per la semplificazione e codificazione in materia di disabilità
7. Delega al Governo per la semplificazione e il riassetto in materia di lavoro

8. Delega al Governo per la semplificazione e la codificazione in materia di istruzione, università, alta formazione artistica musicale e coreutica e di ricerca
9. Delega al Governo per la semplificazione e la razionalizzazione della normativa in materia di ordinamento militare
10. Delega al Governo per il riordino della materia dello spettacolo e per la modifica del Codice dei beni culturali e paesaggio

2. La protervia con le autorità indipendenti e l'insofferenza per il principio di separazione dei poteri

Cosa è successo:

Il Governo non riconosce l'indipendenza delle autorità pubbliche e cerca di ridurli sotto il proprio controllo.

Sintesi:

Il pessimo rapporto del Governo con le autorità e con i poteri indipendenti inizia con la pressione - fondata su un cavillo formale e pretestuoso - sul presidente di Consob Mario Nava per costringerlo alle dimissioni, prosegue con la polemica quotidiana con l'ex Presidente di INPS Tito Boeri, accusato di diffondere i dati reali sugli effetti che avranno sull'assetto della previdenza i progetti di smantellamento della riforma Fornero e di introduzione del reddito di cittadinanza.

Su Boeri, Salvini dichiara:

«[Perché c'è ancora qualche fenomeno, penso anche al presidente dell'Inps, che dice che senza immigrati è un disastro. Ma ci sarà tanto da cambiare anche in questi apparati pubblici](#)»

in un altro Tweet dichiara

«Secondo Boeri, presidente dell'Inps, la riduzione dei flussi migratori è preoccupante, perché sono gli immigrati a pagare le pensioni degli italiani... E la legge Fornero non si tocca. Ma basta!!!»

Banca d'Italia e Ivass hanno rischiato la paralisi, non avendo ottenuto un parere da parte del Governo (non vincolante, ma obbligatorio) sulle nomine dei dirigenti delle stesse autorità.

Le gravi schermaglie con Banca d'Italia hanno inoltre riguardato il tema della proprietà delle riserve auree (ma si pensi anche al [Tweet](#) «se Bankitalia vuole un governo che non tocca la Fornero, la prossima si volta si presenti alle elezioni con questo programma. Nessun italiano ha mai votato per la Fornero. È stato un esproprio di diritti e democrazia che viene rimborsato. Giustizia è fatta. Indietro non si torna!»). Si tratta di altri eloquenti esempi di come il Governo ripudi il modello democratico, che prevede il dialogo e il confronto dell'esecutivo, su un piano di parità, con Enti e Agenzie indipendenti, dotati di poteri autonomi e caratterizzati dall'autorevolezza che deriva loro dalle elevate e riconosciute competenze tecniche dei loro vertici, e preferisca occupare le Agenzie con propri uomini, non necessariamente capaci ma certamente fedeli e obbedienti, per ridurle all'osservanza.

Capitolo 4

Contro i diritti civili, i diritti umani, la laicità dello Stato

1. Verso lo Stato etico - il controllo dello Stato sulla moralità dei professionisti

Cosa è successo:

Membri del Governo stanno ipotizzando di "certificare la moralità di Stato"

Sintesi:

Nicola Morra, presidente della Commissione parlamentare Antimafia, ha dichiarato che «nel contrasto alla criminalità organizzata si partirà anche da quella parte dell'economia sana che rischia di essere inquinata: uno strumento potrebbe essere l'istituzione di un 'bollino blu' per gli iscritti ai vari Ordini professionali. Penso a una sorta di controllo di filiera etica che possa rappresentare una certificazione di moralità».

Il Governo, dunque, ammette che intenderebbe esercitare un controllo, che potrebbe spingersi fino alla certificazione, sulla moralità dei cittadini, dei lavoratori, dei professionisti: una impressionante deriva verso il baratro dello Stato etico, quello che distrugge le persone (vere) in nome di un popolo (che non esiste) e della (im)moralità di Stato.

2. Violazione dei diritti umani dei migranti

Cosa è successo:

Il Governo, per combattere l'immigrazione clandestina, ha violato i diritti umani, ha fatto sistematicamente ricorso all'illegalità, ha violato legge interna, trattati, accordi e convenzioni internazionali.

Sintesi:

È questo il capitolo probabilmente più grave della politica violativa dei principi dello Stato di diritto del Governo Conte.

Amnesty International, il 10 dicembre scorso, dando una immagine del nostro Paese senza attenuanti così descrive la situazione:

«L'Italia gestisce in maniera "repressiva" il fenomeno delle migrazioni, mette a rischio i diritti umani dei richiedenti asilo, adotta spesso nella politica una retorica xenofoba e pratica sgomberi forzati, senza offrire alternative».

Il caso della nave Diciotti è l'emblema negativo del cambiamento in atto: si calpesta i diritti delle persone, fino a sequestrarle e restringerne la libertà personale e la dignità, per giorni su una nave, utilizzandole come arma di ricatto improprio nei confronti degli altri Paesi europei, per costringerli a intavolare un braccio di ferro sulla distribuzione dei migranti e la discussione del Trattato di Dublino (ma in realtà proprio i due partiti di Governo hanno osteggiato le proposte di modifica del Trattato: [«Quando dopo due anni di negoziato - ha dichiarato l'europarlamentare Elly Schlein - abbiamo \[fatto\] votare ai due terzi del Parlamento la cancellazione di quel criterio per sostituirlo con il ricollocamento automatico e permanente obbligatorio per tutti gli Stati, la Lega si è astenuta, e i 5Stelle hanno votato contro»](#)).

Tra gennaio e febbraio 2019 il mancato permesso di attracco alla nave della ONG Sea Watch 3 ha costretto in due occasioni decine di migranti e l'equipaggio a rimanere in balia del mare per due settimane.

Il Governo ha impedito l'attracco di navi e la discesa di persone restringendo la loro libertà personale e violandone i diritti fondamentali (cioè esercitando poteri che solo la magistratura può esercitare): per obbligare i partner europei a ridiscutere trattati già liberamente sottoscritti dallo Stato italiano, il Governo ha adottato la sleale tattica di violarli.

Il risultato è una diminuzione drastica degli arrivi sulle nostre coste, ma un aumento delle morti in mare e condizioni sempre più gravi per le decine di migliaia di persone disperate, reclusi, torturate e abusate nei lager della Libia.

Le "autorità" libiche - che sostengono il tragico traffico di uomini e donne e che mantengono gli spaventosi luoghi di tortura sul loro territorio - sono appoggiate dal Governo italiano che le finanzia e le munisce di navi per ricondurre i migranti dai luoghi dai quali stanno scappando.

La magistratura ordinaria ha chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere contro il Ministro degli Interni - e il Senato non l'ha rilasciata -, senza tuttavia motivare in ordine né a quale interesse pubblico corrispondesse l'azione governativa né alla sua preminenza (art. 96 Cost.) ovvero senza motivare sulle due condizioni cui la Costituzione subordina il privilegio, riconosciuto ai membri del Governo, di esenzione dalla punizione per il reato commesso.

3. Abuso dei simboli delle forze dell'ordine

Cosa è successo:

Il Ministro degli Interni indossa sistematicamente, a fini di propaganda, le divise dei corpi armati dello Stato

Sintesi:

Matteo Salvini utilizza da tempo stemmi ed effigi di Polizia e Carabinieri sulle sue felpe strumentalizzando i relativi corpi dello Stato a fini di propaganda.

In più occasioni il Ministro dell'Interno ha annunciato la volontà di assumere nelle forze dell'ordine 10.000 persone e di voler recuperare i fondi necessari sottraendoli alla assistenza e accoglienza ai migranti, mettendo dunque in contrapposizione e concorrenza fra loro le due questioni (con delibera 8 novembre 2018 il Governo ha disposto la riduzione del 50 per cento delle quote spettanti alle categorie "Fame nel mondo" e "Assistenza ai rifugiati" dei contributi derivanti dall'8x1000).

Alla manifestazione della Lega di piazza del Popolo (8 dicembre 2018) Salvini dice: «Ringrazio le forze dell'ordine che quando c'è la Lega in piazza sono tranquille, sono con noi, non ci controllano ma ci sostengono»: una dichiarazione gravissima che di nuovo strumentalizza i corpi dello stato (peraltro in quella stessa manifestazione è stato strattonato e cacciato con violenza, da individui in borghese, un manifestante che reggeva un cartello con la scritta «Ama il prossimo tuo»).

Nel 2015, mentre si discuteva del reato di tortura, Salvini dichiarava: «La Corte europea dei diritti umani potrebbe occuparsi d'altro. Carabinieri e Polizia devono poter agire liberamente»; in questo caso alla strumentalizzazione dei corpi dello Stato - implicitamente invitati a esercitare la forza senza dover temere il sindacato della giurisdizione - si accompagna il manifesto disprezzo per la giurisdizione europea.

4. Contro l'autodeterminazione delle donne e delle coppie che si separano: verso uno Stato paternalista, bigotto e retrogrado

Cosa è successo:

Un disegno di Legge, sostenuto da ampi settori della maggioranza di Governo, dispone l'introduzione di obbligatori poteri di controllo e ingerenza dello Stato sui minori delle coppie che si separano.

Sintesi:

Il disegno di legge del senatore leghista Simone Pillon, sostenuto anche da molti parlamentari 5Stelle, impone il coinvolgimento di un mediatore familiare (professione esercitata dallo stesso Pillon) nelle separazioni con figli minori, obbliga i genitori a una paritetica divisione dei tempi da trascorrere coi figli (indipendentemente dall'età degli stessi), elimina l'assegno di mantenimento.

A un "Coordinatore genitoriale" potrà essere delegato ogni potere sul minore, che si tratti di un neonato o di un adolescente prossimo alla maggiore età.

Il progetto esprime una incredibile astrattezza in una materia dove si gioca con i sentimenti, impone una fortissima restrizione delle libertà di scelta delle coppie che si separano.

Decenni di giurisprudenza di sezioni specializzate del Tribunale, che hanno elaborato una prassi saggia, prudente e consapevole dei bisogni del minore, con l'indagine caso per caso delle specifiche situazioni, verrebbero travolti da una disciplina chiaramente ideologica.

Il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana apertamente attacca le coppie omosessuali, il riconoscimento dei diritti dei bambini delle coppie omosessuali e i conquistati diritti di aborto e di divorzio, opinioni che vanno in controtendenza rispetto alle conquiste, su questi temi, dei paesi europei (basti pensare ai referendum della cattolica Irlanda su matrimonio egualitario e aborto).

5. L'uso dei simboli religiosi contro lo Stato laico

Cosa è successo:

I tre principali esponenti di Governo usano i simboli religiosi a scopo di propaganda, strumentalizzandoli e "sconfessando" la laicità dello Stato.

Sintesi:

Nel corso della attività di Governo - come durante la precedente campagna elettorale - il premier e i due vicepremier hanno fatto uso di simboli religiosi, o pseudo religiosi, come elementi di comunicazione all'elettorato, di conferma dell'appartenenza loro, e della nazione, alla tradizione cattolica.

Matteo Salvini espone nei comizi vangelo e rosario, Giuseppe Conte durante la trasmissione televisiva «Porta a Porta» mostra il santino di Padre Pio che tiene in tasca, Luigi Di Maio bacia l'ampolla del "sangue" di San Gennaro.

Il progetto di comunicazione è unitario e univoco: i principali esponenti del Governo utilizzano simboli religiosi per mettere in discussione il principio di laicità dello Stato. Resterà negli annali dei peggiori episodi del 2019 l'invocazione della Madonna e dei santi di Matteo Salvini in piazza del Duomo a chiusura della campagna elettorale per le elezioni europee e il suo reiterato bacio al rosario.

Leggi correlate: artt. 2, 3, 7, 8, 19 e 20 Costituzione

6. Contro scienza e diritti civili

Cosa è successo:

Il Governo, nella selezione della nuova classe dirigente, non sceglie le migliori professionalità ma le persone più fedeli, indipendentemente dalle specifiche competenze

Sintesi:

La scelta delle persone cui affidare funzioni e cariche di massima importanza è attuata dai partiti di governo senza badare a competenze, preparazione, esperienze, curricula e capacità, ma si concentra su alcune tipologie di personalità molto caratterizzate.

Coloro che occupano delle cariche e non possono essere sostituiti sono sistematicamente delegittimati (si è già esaminato il caso di Boeri all'Inps, e Nava alla Consob).

Quando invece la sostituzione avviene, si selezionano bigotti e moralisti di Stato allo scopo di smantellare le conquiste sui diritti civili.

Emblematiche l'irridente elezione di Stefania Pucciarelli a presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, la proposta di Gian Carlo Blangiardo a presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), e la revoca di Roberto Battiston, presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana.

Gli scienziati Lamberto Maffei, Fabiola Gianotti, Lucia Votano e Aldo Sandulli hanno reagito dimettendosi dai loro incarichi pur di non rendersi complici del tentativo di sostituire ai vertici dell'Agenzia gli scienziati con i manager di comodo.

7. Censimento dei Rom

Cosa è successo:

A giugno 2018 il Ministro degli Interni ha annunciato l'intenzione di procedere a un censimento su base etnica dei Rom.

Sintesi:

«Censimento sui rom, quelli italiani purtroppo ce li dobbiamo tenere», queste le parole usate per annunciare l'iniziativa.

Il censimento su base etnica violerebbe l'articolo 3 della Costituzione («Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali») e violerebbe anche l'art. 9 del Regolamento europeo sui dati personali (che vieta "il trattamento di dati personali che rivelino l'origine razziale o etnica") e gli artt. 9 e 14 della Convenzione Europea dei Diritti Umani ("diritto al rispetto della vita privata e familiare" e "divieto di discriminazione").

Già nel 2009-2011 il ministro degli Interni Roberto Maroni, espresso sempre dalla Lega, aveva organizzato una schedatura dei Rom con foto, impronte digitali, altezza, tatuaggi e per quella iniziativa l'Italia era già stata condannata dalle autorità europee.

8. Proibizionismo sulle droghe

Cosa è successo:

Il Contratto di governo non prevede politiche sulle droghe: l'assenza di iniziativa tuttavia espone i cittadini a una condizione di incertezza giuridica.

Sintesi:

Una recente sentenza della Corte Costituzionale (n. 40 depositata l'8 marzo 2019) dichiara illegittimo l'art. 73 c. 1 della L. 309/90 nella parte in cui prevede 8 anni, come pena minima di reclusione, per fatti di non lieve entità aventi a oggetto droghe pesanti: la pena è ritenuta sproporzionata dalla Corte. Infatti, la differenza tra il minimo di pena previsto per la fattispecie ordinaria (8 anni) e il massimo stabilito per i fatti di lieve entità (4 anni) costituisce una anomalia contrastante con i principi di eguaglianza, proporzionalità e ragionevolezza stabiliti dall'art. 3 della Cost., oltre che con il principio della funzione rieducativa della pena (art. 27 Cost.).

La sentenza potrebbe determinare una revisione dei processi in corso.

Il Parlamento dovrebbe esprimersi sulla revisione dell'art. 73 c. 1, diminuendo significativamente la pena detentiva di 8 anni (la Corte suggerisce la diminuzione a 6 sulla base della giurisprudenza prevalente).

Sull'accesso e la libera scelta delle cure e il diritto alla continuità terapeutica, laddove si preveda l'uso di cannabis, l'attuale governo non sta agevolando né la ricerca dei medici prescrittori né l'adeguata presenza dei farmaci nelle farmacie che sono spesso sfornite e costringono il paziente a interrompere la terapia.

Capitolo 5

L'assalto all'informazione e ai media

1. Informazione di regime

Cosa è successo:

Il governo e le forze politiche che lo sostengono hanno occupato l'informazione televisiva negando l'accesso alle forze di opposizione e violando il diritto alla conoscenza dei cittadini.

Sintesi:

La fortemente discussa nomina di Marcello Foa a presidente della RAI ha portato subito ai risultati voluti dal Governo.

I dati di rilevazione sulla presenza delle forze politiche nell'informazione radiotelevisiva sono inequivoci: sommando i tempi dedicati ai partiti e agli esponenti di Governo si arriva a percentuali che si aggirano intorno al 60-70%.

Nelle reti di informazione pubblica le idee, le proposte, le iniziative e le istanze di Radicali Italiani e di +Europa occupano uno spazio pari a zero, e gli esponenti di Governo hanno imposto la loro partecipazione nei contenitori di informazione politica in assenza di contraddittorio con oppositori politici: la articolata [denuncia presentata da +Europa ad AGCOM](#) è stata seguita da due delibere dell'Autorità che invitano Rai e Sky ad attenersi alla disciplina di riferimento, ma non si sono viste correzioni di rotta significative.

I media televisivi ospitano – durante le trasmissioni di massimo ascolto – gli esponenti politici (perlopiù governativi) senza alcun contraddittorio e senza neppure un giornalista capace di svolgere una funzione minimamente critica; l'informazione televisiva pubblica è messa al servizio degli esponenti politici di governo ed è utilizzata come moltiplicatore del messaggio, senza permettere alcun confronto fra proposte politiche.

La RAI gestisce in tal modo, per conto del Governo, l'informazione pubblica dando vita a un mix di propaganda, assenza di contraddittorio, e gestione dei tempi che integra una sistematica e inquinante disinformazione ben più efficace di quanto era stata già capace di fare la vecchia partitocrazia.

Il principio del “conoscere per deliberare”, ovvero il diritto dei cittadini a una informazione corretta e completa, sono disattesi e calpestati.

2. I social network uccidono l'informazione, sostituiscono partiti, Parlamento e istituzioni

Cosa è successo:

Gli esponenti di governo sostituiscono le sedi istituzionali di dialogo e di confronto politico con la propaganda scientifica sui social network

Sintesi:

La comunicazione, anche politica, che transita dai social network è senza dubbio divenuta imprescindibile. I partiti e alcuni esponenti del Governo, tuttavia, fanno un uso distortivo dei social, trasformandoli in cassa di risonanza e di propaganda, e sostituendoli agli strumenti istituzionali di comunicazione e anche di formazione delle scelte politiche.

In molti casi si preferisce affidare a Facebook o a Twitter dichiarazioni su questioni di rilevanza istituzionale, anziché esprimersi nelle aule del Parlamento, o discutere nei congressi di partito, cioè nei luoghi di discussione delle posizioni e delle proposte politiche, e di formazione delle scelte politiche propri dei paesi di democrazia liberale e rappresentativa.

I social non ammettono contraddittorio, non consentono dibattito, semplificano le questioni e le riducono alla formazione di disinformate fazioni "pro e contro" senza consentire di apprezzare la complessità e la pluralità degli interessi in gioco.

L'elettore è convinto di essere entrato in rapporto diretto con il suo leader e non si rende conto di essere invece la vittima di un ingranaggio distorto, che non consente affatto la formazione di linee politiche secondo lo schema associativo, democratico e rappresentativo prefigurato dai partiti previsti dalla Costituzione (art. 49 Cost.) ma che, al contrario, risponde a un modello pericolosamente autoritario.

3. Il bavaglio a Radio Radicale e alle testate giornalistiche

Cosa è successo:

Con la [manovra per il 2019](#) è stata prevista l'abolizione, o la progressiva riduzione fino all'abolizione, dei contributi diretti a favore di determinate categorie di imprese radiofoniche e di imprese editrici di quotidiani e periodici, come recentemente rideterminati.

Sintesi:

Per quanto riguarda Radio Radicale, dopo la proroga di 6 mesi il Governo ha confermato la sospensione dei finanziamenti che a questo punto impone nei fatti alla radio di cessare il proprio servizio pubblico. Vito Crimi e Luigi Di Maio sono i principali responsabili di una scelta che mira alla distruzione dell'unico strumento di informazione diretta che apre porte e finestre delle aule parlamentari, delle aule di giustizia e delle assise di tutti i partiti politici. I signori dello streaming si rendono così responsabili della morte di chi ha inventato l'informazione in presa diretta, senza mediazioni, senza veline. Altro che aprire il Parlamento come una scatola; con questa scelta liberticida si mira a chiudere le Istituzioni alla vista e all'ascolto dei cittadini, si attua una tipica azione da regime totalitario.

Capitolo 6

Contro lo sviluppo e la libertà economica

1. L'avversione verso la tutela e la promozione della concorrenza

Cosa è successo:

Il Governo, in violazione dei principi europei, soffoca la concorrenza e favorisce le clientele: l'esempio delle concessioni demaniali.

Sintesi:

L'ultima legge finanziaria dello Stato ha approvato la proposta del Governo giallo-verde di deroga alla c.d. direttiva Bolkestein (il cui obiettivo è favorire la libera circolazione dei servizi e l'abbattimento delle barriere tra i Paesi membri) in relazione alle concessioni demaniali marittime turistico-ricreative.

Le concessioni invece di essere messe finalmente a gara, dopo decenni di privilegi accordati agli odierni concessionari che hanno impedito la formazione di un mercato concorrenziale, l'ingresso di nuove imprese e l'abbassamento dei prezzi al consumatore finale, sono state prorogate per ulteriori 15 anni e quindi fino al 2034.

Una modifica legislativa che fa emergere tutto il disprezzo per i principi d'ispirazione europea (in primis per la concorrenza) e per le sue istituzioni, se si considera che la Commissione già in passato aveva iniziato una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per violazione delle norme contenute nel Trattato istitutivo dell'Unione e nella direttiva Bolkestein e che nel 2016 la Corte di Giustizia ha ricordato come le proroghe approvate in passato dal Parlamento italiano fossero illegittime.

I Giudici avevano infatti stabilito che la disciplina europea deve essere interpretata nel senso che una legge nazionale non può prevedere la proroga automatica delle autorizzazioni e delle concessioni demaniali marittime e lacuali in essere per attività turistico-ricreative in assenza di qualsiasi procedura di selezione tra i potenziali candidati.

Anche l'Antitrust è intervenuto (inascoltato) sulla questione, segnalando che «le gare devono costituire la regola nell'affidamento delle concessioni; la loro ampiezza e durata devono essere limitate e giustificate dalle esigenze di natura tecnica ed economica e dalle caratteristiche degli investimenti; andrebbero eliminati i casi di preferenza per i gestori uscenti o per l'anzianità acquisita, nonché evitati rinnovi automatici e proroghe».

Dunque le amministrazioni concedenti - ovvero lo Stato - dovrebbe avviare un confronto concorrenziale tra gli operatori del mercato, per migliorare la qualità, anche in termini di sicurezza, del servizio reso alla collettività, e non dovrebbe perpetrare i privilegi di concessionari pluridecennali.

2. TAV, impegni internazionali e volontà popolare

Cosa è successo:

Nonostante la sottoscrizione di accordi internazionali e più ratifiche del Parlamento italiano, il Governo boicotta il proseguimento dei lavori della linea Torino-Lione e minaccia il fermo definitivo dell'opera.

Sintesi:

La tratta Torino-Lione appartiene a un corridoio internazionale che da Budapest arriva fino al Portogallo di fronte alle coste marocchine.

Anche prescindendo da valutazioni sull'importanza strategica dell'opera ma volendo limitarsi agli aspetti formali, occorre sottolineare che la realizzazione è stata decisa da Italia e Francia in 4 diversi accordi internazionali (1996, 2001, 2012, 2015; quest'ultimo integrato anche nel 2016 con un Protocollo addizionale) ed è co-finanziata dall'Unione Europea. Gli accordi sono stati anche ratificati dai rispettivi Parlamenti.

Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Danilo Toninelli ha commissionato una discussa analisi costi-benefici - i cui risultati ha inviato all'ambasciata francese e all'Unione Europea - che non ha sottoposto al Parlamento, che sarebbe l'unico soggetto competente ad approvare l'eventuale ritiro dell'Italia dall'iniziativa, impedendo la discussione parlamentare sul documento.

A due diverse sollecitazioni per l'indizione di referendum consultivi sull'opera (una a livello del Comune di Torino e una della Regione Piemonte) si sono opposti sia il governo locale, tramite il sindaco Chiara Appendino del M5S, sia quello nazionale.

Capitolo 7

In politica estera: a rischio le alleanze storiche con le democrazie e con l'occidente libero e democratico

1. A braccetto con Putin

Cosa è successo:

Lega e M5S si allontanano dall'alleanza con l'occidente democratico europeo, e sposta l'Italia verso il regime russo di Vladimir Putin, colpevole di reprimere i più elementari diritti civili e politici.

Sintesi:

Matteo Salvini a Mosca il 17 ottobre dichiara: «[Qui mi sento a casa, in alcuni Paesi UE no](#)». Una frase simbolo delle intenzioni del Ministro dell'Interno e dell'intero Governo: spostare l'Italia dalla gravitazione nell'occidente democratico europeo per portarla sotto l'ala protettiva della Russia di Vladimir Putin, che ha stipulato accordi scritti di collaborazione sia con la Lega sia con i 5Stelle.

La Russia delle centinaia di giornalisti morti, dei dissidenti uccisi, spariti o arrestati, dell'informazione negata della repressione dell'omosessualità, e dell'espansionismo militare si trasforma da emblema dei diritti negati a simbolo attrattivo.

Il Governo considera con lo stesso fastidio di Putin il rispetto dei diritti umani e civili, la libertà di parola, di dissenso e di informazione: il Governo italiano è il braccio operativo in Europa del progetto russo di destabilizzazione dell'Unione Europea e dell'attacco sferrato contro le democrazie e le istituzioni europee.

Appendice

Linguaggio

Introduzione:

“La Corte costituzionale è la suprema cupola della mafiosità partitocratica”.

Questa frase non l'hanno detta né Salvini né Di Maio.

L'ha detta qualche decina di volte Marco Pannella che non ha mai scherzato con il linguaggio e ci ha insegnato che il linguaggio stesso è il mezzo per comunicare la politica.

Potrebbe forse sembrare fuori luogo o moralistica una rassegna, in un documento radicale, di frasi pronunciate dai membri del governo. Frasi che attaccano in qualsiasi direzione: istituzioni, minoranze etniche, detenuti o semplici indagati, dirigenti dello Stato anche ai massimi livelli.

Nell'elaborazione di questo dossier, abbiamo fatto una scelta “stilistica” precisa: separare, per quanto possibile, l'aspetto tecnico da quello politico. Abbiamo preferito far emergere la singola violazione piuttosto che l'humus politico che l'ha prodotta.

Ma è assolutamente necessario sottolineare che, per questo Governo, il linguaggio adottato è parte integrante e trasversale del suo operato; è il collante che unisce le diverse anime e talvolta è addirittura un terreno di competizione a chi la spara più cattiva o dura.

Pensiamo, per fare un esempio, al nome che assegnano ai loro stessi provvedimenti: “Spazza-corrotti”.

Questa terminologia potrebbe essere accettabile, ma non ne siamo così sicuri, in un sito di previsioni meteo che vuole creare allarmismo e drammaticità; non utilizzata da un Ministro. Il Governo non si occupa di fare “le pulizie”, né di corrotti né di minoranze etniche. Eppure così dicono di voler fare.

Ovviamente la scelta di questo stile di comunicazione non è casuale o frutto di un parlato poco controllato e istintivo ma è studiata e calcolata nei suoi effetti e nel target da colpire.

Matteo Salvini ha impartito precise disposizioni al suo team di comunicazione: devono analizzare i temi più discussi sui social e il relativo sentiment; su quella base verranno poi prodotte le dichiarazioni. Questo gli consente di essere percepito come vicino ai bisogni reali della “gente”. Raramente è costretto a riposizionarsi o a contraddire una sua stessa dichiarazione ma quando lo fa (vedi la cosiddetta “concessione della cittadinanza italiana” al ragazzo coinvolto nel dirottamento del pullman) è proprio perché il sentimento prevalente sui social contraddice le sue precedenti affermazioni. È come se facesse ogni giorno il giro di tutti i bar italiani, ascoltasse tutti i discorsi e ne prendesse, per replicarli a reti unificate, temi e linguaggio.

Assistiamo, cioè, a un rovesciamento del senso del governare (rovesciamento anche etimologico: “reggere il timone”) ed è sempre più difficile capire quando è Salvini a emulare il suo elettorato o quando è l'elettorato che si appoggia a Salvini e al suo modello per aggredire anche verbalmente gli avversari o chi non è di proprio gradimento.

In questo corto circuito rimangono le vittime: materiali e immateriali.

Immigrati, rom, magistrati non allineati, presidenti di enti dello Stato, ma anche istituzioni o l'articolo 54 della Costituzione che chiede ai cittadini incaricati di funzioni pubbliche di adempierle con onore.

Onore che sfugge quando si auspica che "la polizia usi la mano pesante" su qualche indagato (non fosse sufficiente il caso Cucchi) o che un condannato debba "marcire in galera" in contraddizione con i principi costituzionali del recupero dei detenuti.

Altri esponenti del Governo invece tradiscono talvolta meno controllo e sono costretti a rapide retromarce. Vedi per esempio il ministro Fontana che prima dichiara che per i tossicodipendenti "ci vogliono i lavori forzati", ipotizziamo sia un lapsus freudiano, ma travolto dalle critiche, si affretta a correggersi dicendo che intendeva i "lavori socialmente utili".

A Marco Pannella non ha mai corretto la sua frase sulla Corte costituzionale. Anzi. Non era un errore o un lapsus. Era parte di un metodo, di una ricerca di interlocuzione con il potere. E la sua speranza era quella di risponderne in un'aula di giustizia, sperava di essere denunciato per vilipendio della Corte.

A differenza degli attuali governanti che lo evitano, avrebbe affrontato il processo per dimostrare la consistenza del suo pensiero politico e che quel linguaggio era il migliore per descrivere la realtà.

Rassegna dichiarazioni:

Salvini:

"Io sono un organo dello Stato votato da voi [lo dice indicando gli utenti Facebook che stanno guardando la diretta, ndr] ed eletto dal popolo, non come i magistrati". Peccato, però, che l'articolo 92 della Costituzione dica i ministri vengono nominati dal presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio.

«Se il procuratore capo a Torino è stanco, si ritiri dal lavoro: a Spataro auguro un futuro serenissimo da pensionato»

Matteo Salvini ha chiesto alla piazza di dargli «il mandato di andare a trattare con l'Ue, non come ministro, ma a nome di 60 milioni di italiani che vogliono lasciare ai loro figli e nipoti un'Italia migliore»

Sulla vicenda di Desirée (una ragazza di 16 anni stuprata e uccisa a Roma il 19 ottobre) Salvini definisce gli arrestati «bestie assassine (di qualunque nazionalità)» che «marciranno in galera» e promette che la polizia «userà la mano pesante».

Su Boeri, presidente dell'Inps: "Perché c'è ancora qualche fenomeno, penso anche al presidente dell'Inps, che dice che senza immigrati è un disastro. Ma ci sarà tanto da cambiare anche in questi apparati pubblici"

Tweet sempre su Boeri: Secondo Boeri, presidente dell'Inps, la "riduzione dei flussi migratori" è preoccupante, perché sono gli immigrati a pagare le pensioni degli italiani...

E la legge Fornero non si tocca.

Ma basta!!!

"Censimento sui rom, quelli italiani purtroppo ce li dobbiamo tenere"

Di Maio

Il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio il 2 giugno dichiarava «Adesso lo Stato siamo noi» mostrando di non conoscere la pur rudimentale distinzione tra Governo e Stato.

Tweet su Bankitalia: Se Bankitalia vuole un governo che non tocchi la Fornero, la prossima si volta si presenti alle elezioni con questo programma. Nessun italiano ha mai votato per la Fornero. È stato un esproprio di diritti e democrazia che viene rimborsato. Giustizia è fatta. Indietro non si torna!

Sui giornalisti: Il peggio in questa vicenda lo hanno dato invece la stragrande maggioranza di quelli che si autodefiniscono ancora giornalisti, ma che sono solo degli infimi sciacalli, che ogni giorno per due anni, con le loro ridicole insinuazioni, hanno provato a convincere il Movimento a scaricare la Raggi. Pagine e pagine di fakenews, giornalisti di inchiesta diventati cani da riporto di mafia capitale, direttori di testata sull'orlo di una crisi di nervi, scrittori di libri contro "la casta" diventati inviati speciali del potere costituito.

Beppe Grillo

“Dovremmo togliere i poteri al capo dello Stato, dovremmo riformarlo. Il vilipendio... un capo dello Stato che presiede il Csm, capo delle forze armate. Non è più in sintonia col nostro modo di pensare”. Così Beppe Grillo, parlando dal palco di Italia cinque stelle.

Di Battista

Sui Giornalisti “Oggi la verità giudiziaria ha dimostrato solo una cosa: che le uniche puttane qui sono proprio loro, questi pennivendoli che non si prostituiscono neppure per necessità, ma solo per viltà. Ma i colpevoli ci sono e vanno temuti. I colpevoli sono quei pennivendoli che da più di due anni le hanno lanciato addosso tonnellate di fango con una violenza inaudita. Sono pennivendoli, soltanto pennivendoli, i giornalisti sono altra cosa”